



FILOSOFIA SCIENZA E SOCIETÀ: UN DIALOGO APERTO

Numero Terzo – Novembre 2007

Recensione

John R. Searle

La costruzione della realtà sociale

(Torino, Einaudi 2006)

Recensione di Fabio Vannini

<http://www.humana-mente.it>



Ne *La costruzione della realtà sociale* John Searle volge la sua attenzione ad alcuni aspetti fondamentali della cultura poco considerati nella tradizione della letteratura filosofica, ma che svolgono un ruolo decisivo nella nostra esistenza sociale. Con questo testo Searle sposta la sua ricerca filosofica degli ultimi anni dallo studio della mente allo studio delle strutture 'invisibili' delle società umane, esaminando la struttura di quelle parti del mondo che sono eventi fattuali solo per convenzioni umane - creazioni dell'uomo come la moneta o il matrimonio. Questo tipo di fatti hanno un'esistenza 'oggettiva' solo perché noi stabiliamo la loro esistenza e costituiscono il mondo della realtà

sociale. Questo lavoro prova a fare chiarezza sulle caratteristiche di queste istituzioni e sulla loro logica di fondo.

L'indagine sulla realtà sociale inizia per Searle da quella distinzione già tracciata nel suo precedente *Atti linguistici* (1969), tra "fatti bruti", che esistono indipendentemente dal linguaggio, e "fatti istituzionali", ossia quei fatti la cui esistenza è legata alla volontà degli uomini di 'istituirli'. In questa prospettiva, le strutture e i fenomeni che caratterizzano la società non hanno una realtà intrinseca: sono "fatti" solo perché gli uomini si accordano per la loro esistenza, ossia perché "credono" alla loro esistenza. La realtà dei fatti naturali, dei fiumi o degli atomi, è indipendente dalle nostre rappresentazioni, mentre cose come famiglia e proprietà privata, diventano reali in seguito a **convenzioni** che gli uomini stabiliscono tra loro. Il potere dei governi è un potere concreto ed effettivo, ma, a differenza del potere delle correnti marine o dei terremoti, esiste soltanto perché gli uomini ne riconoscono l'esistenza e conformano a questi poteri e a queste realtà sociali la propria condotta. In questo testo si intende giustificare la presenza dell'ente Società (per altro mai definito in modo adeguato), riconducendone l'origine ad allettanti e misteriose categorie filosofiche e istituendo un apparato teorico troppo sottile ed evanescente però per lo scopo.

Il gioco sembra essere: eludere abilmente la premessa (Esiste una Realtà Sociale) attraverso una quantità esorbitante di termini medi, da cui poi le conclusioni non si traggono. La prima parte del libro si spende nel tentativo di mostrare come qualsiasi Oggetto sociale sia il prodotto di un atteggiamento semantico derivante dal linguaggio (l'attribuzione di significati), ma in una maniera più adatta a discussioni sulla semantica, più che sulla vita sociale. La distinzione tra ontologia ed epistemologia sociali, e l'introduzione di queste categorie nel dominio variabile del soggettivo e dell'oggettivo, suggerisce un clima dal respiro Gnoseologico più che ontologico e fondativo per la Società. La distinzione dei fatti sociali da quelli bruti sembra essere però così volatile da non meritare decine di pagine di excursus; chiunque riesce ad afferrare - essendo membro di società moderne - la differenza tra il monte Everest, un cacciavite e l'istituto del matrimonio, intesi quali prodotti della natura, il primo (anche se carico di significati ulteriori per gli uomini); della natura e dell'uomo il secondo (il cacciavite mostra un'intenzionalità cosciente, una finalità precisa, ma è fabbricato con materiali naturali); il terzo come manifestazione di un'esigenza che ha poco a che fare con la natura in senso stretto (rappresenta la soddisfazione di un bisogno solo Umano, indipendente dalla natura e che non ha altra sede che lo spirito dell'Uomo).

Dopo questa teorizzazione - quasi d'improvviso - Searle termina la prima parte, concludendo che la costruzione della Realtà Sociale è una sorta di veicolo evolutivo biologicamente innato! ...La lumaca ha secreto il guscio; abbiamo misurato la massa dell'elefante in un acceleratore di particelle, per dire che è molto pesante. Nella seconda parte del libro non si parla più della società, ma dell'analisi della teoria del significato, dell'approccio verificazionista, dell'ipotesi della verità come corrispondenza (di fatti e giudizi) e delle relative controargomentazioni. Sarebbe forse stato più efficace adottare un diverso stile; per esempio descrivere lo sviluppo ed il consolidamento della realtà sociale attraverso fasi cruciali, valutando le attuali condizioni, i valori ed i principi su cui si fonda l'atteggiamento sociale e produrre poi, in conclusione, le considerazioni filosofiche adeguate al tema trattato.

Stiamo diventando troppo "informati", mentre i vincoli sociali e personali si fanno sempre più inconsistenti. L'immaturità culturale dei popoli (così detti civili) si sta aggravando, rispetto alla possibilità che gli strumenti didattici ed il livello culturale offrono al fine di fondare una coscienza individuale profonda e matura , su cui basare la Costruzione di una Società Reale.

Fabio M. Vannini